

Il veterinario aziendale è a un passo dal traguardo

di Giacomo Tolasi*

Un direttore sanitario in ogni azienda scelto dall'allevatore. Un sistema di graduatorie per stabilire la frequenza dei controlli, a seconda della "classe di rischio" in cui l'allevamento è stato collocato. Il veterinario aziendale non è mai stato così vicino, basta un salto: un salto culturale.



Cercando di riassumere, vanno sottolineati e sostenuti alcuni principi: **non devono esserci sovrapposizioni di ruolo e di competenza tra questa figura ed il veterinario ufficiale.** Al primo compete l'incarico di direttore sanitario dell'allevamento, al secondo quello di controllore e gestore delle informazioni raccolte nelle diverse aziende; alla ASL, o più in generale alle Regioni, spettano l'elaborazione dei dati e la compilazione delle graduatorie di rischio, al Ministero di sorvegliare e coordinare il tutto. In base a queste graduatorie verrà organizzato poi il sistema dei controlli secondo criteri di frequenza e rigidità dipendenti appunto dalla **"classe di rischio" in cui l'allevamento è stato valutato.**

A livello generale il ragionamento risulta facile, un poco più complicata invece è l'attuazione di tutto il sistema. Il primo ostacolo nasce appunto dal lavoro da fare in allevamento, sia da parte del professionista sia da parte del veterinario ufficiale. Se il fine è quello di aumentare la sicurezza del prodotto, è ovvio che colui che organizza e coordina le operazioni in azienda, non può essere una figura opzionale. **L'allevatore sceglie il professionista che più gli garba e su base fiduciaria, ma è ovvio che tutte le aziende devono averne uno.** Riesce difficile prefigurare un sistema di epidemiologia al quale partecipino solo alcuni allevamenti e non altri.

Questo concetto si scontra però con la situazione di campo dove gli allevatori, già in gros-

- Il dibattito sul Veterinario Aziendale è in corso ormai da più di dieci anni e rispetto alle farraginose idee originarie molto è cambiato. In un primo momento si sono confusi i ruoli e le definizioni: veterinario "riconosciuto", "autorizzato", "incaricato" ed altre definizioni ancora. Poi, con l'evolvere soprattutto della normativa europea e l'introduzione del pacchetto igiene, si è fatta sempre più chiarezza.

La Federazione

sa difficoltà non vogliono sicuramente gravare le loro imprese di costi aggiuntivi. **Se quindi è sostenibile che il veterinario aziendale esista già di fatto nei grossi allevamenti, molto difficile è al momento introdurlo nelle realtà piccole.**

Altro grosso punto da definire è quali dati siano necessari al sistema e sotto quale forma debbano essere forniti al controllore. In questi anni abbiamo assistito alle più svariate forme di controllo, troppo difformi tra loro sia per quanto riguarda i vari settori di competenza, sia per la metodologia di esecuzione.

Pensare a quali informazioni debbano essere fornite e quali siano quelle significative non è cosa da poco. La difficoltà non sta solo nella diversa sensibilità dell'allevatore nella evidenziazione delle patologie, **ma nello stabilire quali di queste siano significative.** Pensiamo ad esempio al problema mastite che potrebbe essere preso come uno dei valori da analizzare. Spesso accade che gli allevamenti migliori sotto questo punto di vista, quelli cioè con una conta

cellulare di massa bassa, siano quelli con il numero maggiore di mastiti rilevate, proprio grazie ad una loro migliore professionalità. Questi rischierebbero così di essere classificati a rischio.

Penso però che il problema maggiore da risolvere riguardi i veterinari. Questo processo richiede un grossissimo salto culturale per tutti gli attori: i liberi professionisti che devono senza timore accettare la sfida dei tempi e farsi carico delle responsabilità derivanti dall'assunzione dell'incarico di direttore sanitario dell'allevamento, i colleghi ufficiali che devono ripensare il loro ruolo di controllori di un sistema di qualità che risulta nuovo rispetto all'impostazione che il SSN ha avuto fino ad oggi.

Tutto questo appare assolutamente stimolante e chiama la categoria al rilancio ed alla riaffermazione del nostro ruolo. La sfida è aperta e non può che essere accettata e vinta.

*Libero professionista buiatra, Brescia

EPIDEMIOSORVEGLIANZA E AUTOCONTROLLO



Il veterinario aziendale è il direttore sanitario dell'allevamento, consulente dell'allevatore ai fini dell'autocontrollo sulla produzione primaria ed elemento indispensabile al completamento della rete di epidemiosorveglianza. **La Fnovi immagina un sistema nel quale l'allevatore sceglie il veterinario che gli dà le migliori garanzie di professionalità;** il veterinario aziendale, liberamente scelto dall'allevatore, entrerà nel sistema di autocontrollo e consentirà una migliore categorizzazione del rischio. Ma non si tratta solo

di supportare la produzione primaria nell'autocontrollo (nell'autoreferenzialità è contenuta la premessa per l'autosufficienza), piuttosto di completare una rete che oggi ha ancora delle maglie rotte. È evidente che questa rete deve basarsi su alcune certezze: non si fa epidemiosorveglianza a macchia di leopardo, non avrebbe senso acquisire dati da un certo numero di allevamenti e ignorare scientemente i rimanenti. **Ne segue che mentre l'attività di autocontrollo può ritenersi volontaria, quella relativa alla sorveglianza epidemiologica deve essere obbligatoria.**

Gaetano Penocchio, Presidente Fnovi